

inoltre ed ottenne ulteriori 12000 piastre circa per restaurare anche le varie cassette che esistevano nel recinto del bailaggio, somma che fu poi oltrepassata di circa 2800 reali, i quali furono pure bonificati al Garzoni dal senato ⁽⁹³⁾. Cosicchè il restauro generale venne a costare una somma complessiva di circa 69822 piastre, pari a circa 17455 zecchini (calcolando quattro piastre per zecchino), superiore cioè a quella che il Memmo aveva in origine proposto e che era stata a lui rifiutata.

Il Garzoni tentò di persuadere poi il senato ad acquistare alcune cassette turchesche situate in prossimità del bailaggio, a contatto con la zona acquistata da Lorenzo Soranzo nel 1702 ⁽⁹⁴⁾: egli intendeva farle abbattere ed ottenere in tal modo che anche da quel lato, come lo era dagli altri, il palazzo fosse isolato, per maggiore sicurezza specialmente rispetto agli incendi ⁽⁹⁵⁾. Ma egli non riuscì nel suo intento perchè tali cassette esistevano anche in epoche successive.

Col Garzoni si intrattenne a Costantinopoli dal 1781 al 1786 l'abate G. B. Toderini, noto per la sua opera, tuttora assai pregiata, sulla letteratura dei turchi. Il Toderini era precettore del figlio del bailo e, trovandosi in Oriente, aveva incominciato a raccogliere codici greci e latini, monete ed altre antichità, a cui univa osservazioni di storia naturale, specialmente di mineralogia; egli fu tratto così ad occuparsi anche di manoscritti arabi e persiani e di libri turchi. In questa sua attività egli era appoggiato dal Garzoni e dalla consorte di questi Pisana, della famiglia Querini Stampalia: « Il talento di S. E. Ambasciatrice Pisana, — scrisse il Toderini nella prefazione alla sua opera — il fine gusto per l'arti belle e per l'opere d'ingegno, essendo dessa tutto insieme cortese e benefica, accalorava e proteggeva colla sua autorità le mie ricerche turchesche più malegevoli, onde venissero soddisfatte ». È questa una delle rare figure femminili che vediamo pubblicamente ricordate in connessione col palazzo, del quale furono gentili abitatrici ⁽⁹⁶⁾.

Il restauro eseguito dal Memmo e completato dal Garzoni fu l'ultima grande opera compiuta da Venezia in favore del palazzo: i bails successivi, Girolamo Zulian, Nicolò Foscari, Federico Foscari e l'ultimo rappresentante veneto Francesco Vendramin, dovettero interessarsi a qualche singola riparazione, ma senza grande importanza ⁽⁹⁷⁾.

Allo Zulian, che era stato anche ambasciatore a Roma, si riferisce in una delle sue lettere da Costantinopoli Lady Craven: « L'Ambassadeur de Venise — essa scrive — est un homme de mérite, mais qui déteste le lieu de son ambassade. Il n'aime que Rome, où il peut satisfaire son goût pour les beaux-arts. Il est d'une société charmante ». In modo analogo si esprime nelle sue memorie il barone di Dedem, figlio del ministro d'Olanda, quando parla del